

Con-fusione

presenta

Dove abito io

di Giacomo Fanfani
con Rafael Porrás Montero
luci e scene Silvia Avigo
regia Giacomo Fanfani
produzione Con-fusione



Sinossi

In *Dove abito io* si racconta di uno straniero che vive da alcuni anni in Italia e che torna per la prima volta nel suo paese per vedere sua madre e i suoi amici. Questo viaggio cambierà il suo modo di intendere le persone, le cose e la sua vita presente perché scopre che i ricordi che aveva della sua terra non coincidono più con la realtà che vi trova.

Lo spettacolo è ambientato il giorno del suo ritorno in Italia, in una lavanderia automatica, dove l'uomo è andato per lavare i vestiti sporchi del viaggio. Qui prende forma il monologo del personaggio che parte dai ricordi d'infanzia, della sua gente, dei suoi luoghi e arriva alle riflessioni sul suo presente in Italia e sul confronto-scontro culturale, umano e personale che appartiene a tutti noi.

La conclusione è che, in fondo, tutti siamo stranieri e tutti, ovunque ci troviamo, abbiamo bisogno dei nostri ricordi.

Note di regia

Dove abito io è un monologo di un atto unico il cui protagonista parla soprattutto dell'antica condizione dell'essere e sentirsi straniero. Racconta la sua solitudine e la sua diversità e, mescolando rabbia e nostalgia, descrive il mondo in cui viviamo.

Un'importante particolarità del lavoro è che si avvale dell'interpretazione di un attore straniero per parlare del sentirsi stranieri, accompagnandoci in un luogo altro dove le radici non esistono più e, dunque, i ricordi diventano protagonisti.

Nella scelta registica l'azione si svolge in una lavanderia automatica, luogo di passaggio per affittuari, viaggiatori e migranti, ma anche luogo di acqua e pulizia, habitat naturale per la sporcizia di una civiltà intenta a rimuoverla per sentirsi perbene. Per questo motivo, il personaggio ha bisogno di lavare i vestiti che ha appena portato dal viaggio nel proprio paese, per cercare, metaforicamente, di lavare i suoi



ricordi e le sue esperienze, forse per cercare d'integrarsi di più nel suo nuovo paese, o forse, semplicemente, perché ha capito che tutte le persone di tutti i paesi sono uguali, come se tutti fossero stranieri.

E' questo lavaggio che porta a una scenografia dove tutto è bianco, colore della pulizia, ma anche dell'infanzia, in contrasto con l'altro colore ricorrente nello spettacolo, il rosso, il colore del sangue e, quindi, del dolore.



Drammaturgia

La Compagnia Con-fusione scommette su un ritorno alla drammaturgia e al lavoro dell'attore: testo e parola sono il fuoco centrale del lavoro. Dallo studio mirato di quattro scrittori, Pasolini, Bernahrd, Koltès e Genet, nasce, dunque, questo testo con una forte componente poetica, ma allo stesso tempo con un linguaggio intimista che fa germogliare i sentimenti del protagonista. Questo spettacolo propone un nuovo linguaggio teatrale di poesia e autenticità.

